

## Carbone, un'industria inquinante cerca una via per non chiudere i battenti

A Roma la riunione della World Coal Association, l'associazione degli operatori del carbone a cui aderiscono i maggiori produttori e stakeholder del settore a livello mondiale, organizzata nella sede di Assocarboni



ALICE SCIALOJA

AP

Secondo le stime di Assocarboni, l'associazione che raggruppa le aziende nazionali e internazionali che operano nel settore dei combustibili solidi, il carbone si confermerà anche per il 2014 quale prima fonte per la produzione di energia elettrica in Europa. Parallelamente, la produzione mondiale di carbone è stimata in crescita del 2% rispetto al 2013 (circa 7,2 miliardi di tonnellate), con India e Cina a fare da traino alla domanda a livello globale.

Proprio le scelte del governo di Pechino potrebbero, però, segnare una progressiva inversione di tendenza. La Cina rimane il più grande consumatore di carbone al mondo (oltre 50% del consumo globale), ma con la firma del recente accordo con gli Usa per la lotta ai cambiamenti climatici, per la prima volta ha accettato di porre limiti alla crescita delle sue emissioni di gas serra, impegnandosi a raggiungere il picco della sua produzione di anidride carbonica non oltre il 2030. A tal fine intende arrivare entro quella data al 20% di fonti non fossili nel totale del suo mix energetico e toccare il picco del consumo di carbone entro il 2020. Anche gli Usa, dal canto loro, si sono dati nuovi target: un calo delle emissioni del 25-28 % entro il 2025, sulla base dei dati fissati nel 2005.

Per questo, l'annuale conferenza Onu sul clima, che prende il via a Lima il 1 dicembre, potrebbe aprire prospettive diverse rispetto a molte delle COP che l'hanno preceduta. In vista della trattativa, l'Unione europea si è impegnata a ridurre le emissioni interne rispetto al 1990 del 40% entro il 2030. L'obiettivo dell'incontro è consistente: mettere a punto il testo negoziale per il nuovo accordo globale sul clima da sottoscrivere tra un anno a Parigi, per mantenere il riscaldamento del pianeta sotto la soglia critica dei 2°C.

Non a caso, dunque, i negoziati internazionali sui cambiamenti climatici e la nuova roadmap del carbone in Europa e nel mondo sono stati recentemente al centro della riunione della World Coal Association, l'associazione degli operatori del carbone a cui aderiscono i maggiori produttori e stakeholder del settore a livello mondiale, organizzata per la prima volta a Roma, nella sede di Assocarboni. Un appuntamento a porte chiuse, sottoposto alla Regola della Chatham House, cioè della confidenzialità (le opinioni espresse dai partecipanti non possono essere riportate all'esterno come provenienti da loro per favorire una libera discussione).

A fare il punto sull'incontro (che prevedeva due tavoli di discussione, moderati il primo da Harry Kenyon-Slaney, presidente della World Coal Association e amministratore delegato di Rio Tinto Energy, il secondo da Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia) è, per telefono, il presidente di Assocarboni Andrea Clavarino.

“Nel mondo si consuma sempre più carbone e si stima per il 2014 una crescita complessiva del 3% del commercio via nave di carbone - spiega Clavarino. I prezzi sono molto competitivi, ai minimi rispetto agli ultimi quattro anni, anche perché è un combustibile presente in più di 100 paesi, sottoposto a un basso rischio geopolitico, contrariamente al gas naturale le cui riserve sono concentrate in pochi paesi politicamente instabili. Lo scorso anno - prosegue - il 42% dell'energia elettrica, nel mondo, è stata prodotta da centrali a carbone. In Europa, è il combustibile leader, per via della sua competitività, con una quota del 33% dell'energia elettrica prodotta”.

Carbone e rinnovabili sono per Clavarino l'accoppiata vincente, con il carbone, e non il gas, ad assicurare la transizione verso l'uscita dall'energia fossile e

climalterante finché le rinnovabili “non saranno veramente competitive”. Un’analisi non condivisa dalle associazioni ambientaliste italiane, che insistono sulla necessità di abbandonare al più presto la produzione termoelettrica da carbone, e che non rispecchia il trend di quanto sta accadendo nel Paese.

Secondo la stessa Assocarboni, la produzione di energia elettrica in Italia nel 2013 è stata per il 50% da gas naturale, per l’8% da olio combustibile, per il 12% dal carbone, per il 30% da rinnovabili. E per il 2014 le importazioni di carbone da vapore sono stimate in calo dell’11% rispetto all’anno precedente.

Colpa della chiusura della centrale a carbone di Vado Ligure, denuncia l’associazione. Ma anche di un eccesso di capacità rispetto alla domanda - oltre 125.000 MegaWatt di potenza installata (78.700 MW realmente disponibili) a fronte di una domanda massima di 56.822 MW – tale da avere spinto l’Enel ad annunciare la potenziale dismissione di 11.000 MW con la chiusura di circa 23 centrali termoelettriche (non solo a carbone) non più competitive per modernizzare la sua struttura, puntando in parte sulle rinnovabili e un miglior impiego delle risorse finanziarie. Intanto, sottolineano gli ambientalisti, secondo i dati di Terna ad agosto le rinnovabili hanno generato il 48,9% dell’elettricità nazionale e coperto il 45,4% della richiesta elettrica.